Cent'anni di agricoltura bergamasca

Nel 1881 i tre quinti della popolazione erano addetti al lavoro nei campi - Nelle zone di pianura si producevano i cereali e vi erano i primi allevamenti bovini, in collina i cereali e l'uva, in montagna era molto sviluppata la pastorizia - Molto diffusa la mezzadria, con un tipo di rapporto semifeudale - Nel 1860 c'erano almeno due milioni di piante di gelso nella nostra provincia - L'introduzione della vanga e le prime scuole agricole - I vari sviluppi

In una società come la nostra dove il rapido progresso tecnologico sembra cancellare ogni forma di convivenza tradizionale per ricercare una società consumistica basata più su effimeri valori, volgere il pensiero e le ricerche al mondo rurale credo possa costituire ancora oggi momento di riflessione e di meditazione.

Non tanto per esaltare momenti della nostra storia passata ma anche dagli errori commessi, dalle dure fatiche dei nostri antenati, trarre insegnamenti per il futuro.

L'agricoltura italiana, abbandonata a se stessa per molti decenni, depredata molte volte da una politica urbanistica dissennata, ritorna oggi per molti come settore da incentivare per superare la pesante crisi economica che tutti ci attanaglia.

Non si vuole con ciò affermare che l'agricoltura possa essere la chiave di volta che risolve tutti i nostri mali ma, bensì, un valido contributo alla soluzione di molteplici problemi.

Se dall'analisi senz'altro limitata che intendo fare dell'agricoltura bergamasca negli ultimi cento anni potrà venire oltre che la conoscenza di alcuni fatti curiosi, qualche insegnamento e, soprattutto, qualche nuova proposta per gli ancora numerosi addetti ai lavori, la mia fatica sarà ripagata.

In alcune pubblicazioni e relazioni di circa cento anni fa da me consultate, ho trovato interessanti notizie ancora oggi di attualità che dimostrano come il mondo agricolo, rispetto ad altri settori, sia il più restio a rapidi e molte volte insensati mutamenti.

La provincia di Bergamo, dopo la metà del secolo scorso, era divisa amministrativamente in 3 circondari: Bergamo, Treviglio e Clusone. Le notizie che si hanno nel settore agricolo sono suddivise nei predetti circondari.

Il primo, il più esteso, occupava oltre la metà della provincia: partendo dalla Valle S. Martino con l'Isola e la Val Brembana arrivava fino a Sarnico e Trescore; il secondo con 54 Comuni si estendeva da Treviglio a Romano Lombardo, a Martinengo, a Verdello; il terzo, con Clusone capo circondario, comprendeva la Val Seriana, la Val di Scalve e la zona di Lovere. La popolazione, riferita al censimento del 1881, con oltre 400.000 abitanti era per 3/5 popolazione rurale.

1) Anno di riferimento 1881

Circondario di Bergamo, estensione Kmq. 1.497, superficie agric. pert. metr. Kmq. 1.333, popolazione 233.132; popolazione: rurale 155.420, attiva 123.559, agricola 82.372;
circondario di Treviglio Kmq. 488, Kmq. 485, 111.471, 74.314, 59.079, 39.386;
circondario di Clusone Kmq. 832, Kmq. 822, 59.437, 39.624, 31.503, 21.002.

Provincia di Bergamo estensione Kmq. 2.817, superficie agric. pert. metr. 2.641, popolazione 404.040, popolazione rurale 269.358, attiva 214.141, agricola 142.760.

I dati sopra esposti sono stati ricavati da diverse pubblicazioni e danno solo una situazione molto approssimata. Il dato più rilevante e reale è quello della popolazione rurale, con una marcata presenza di addetti all'agricoltura, oltre alla forte concentrazione di popolazione nel circondario di Bergamo e di Treviglio, territori particolarmente adatti per l'agricoltura.

Si è calcolato che oltre il 60% della popolazione attiva era occupata nel settore agricolo. Questi pochi dati testimoniano come nel secolo scorso l'economia bergamasca fosse caratterizzata dalla presenza massiccia del settore primario: l'agricoltura era distinta allora in pianura dalla produzione di cereali e dai primi allevamenti di bovini; in collina dalla produzione dei cereali e dell'uva, mentre in montagna l'attività più sviluppata era la pastorizia.

Nel circondario di Bergamo e di Treviglio, a eccezione delle valli, troviamo la presenza di un'agricoltura molto sviluppata e articolata mentre, nel circondario di Clusone e nelle restanti valli la tipica agricoltura di montagna.

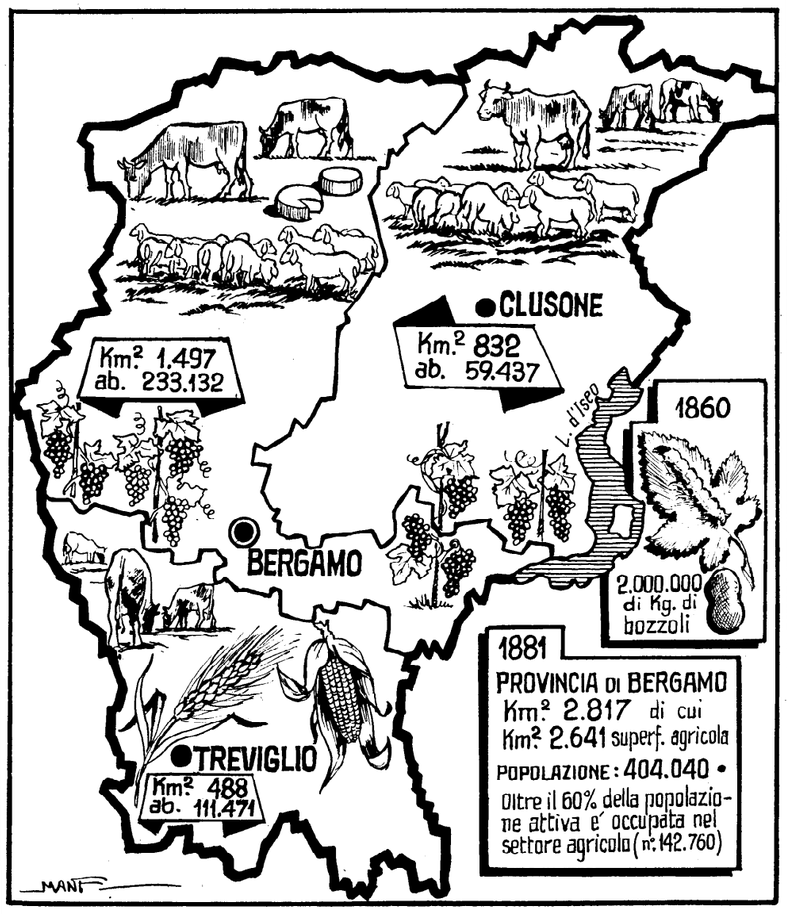
La diversa redditività dell'agricoltura di pianura e di collina rispetto a quella della montagna portò nei secoli scorsi alla concentrazione della proprietà nel circondario di Bergamo e di Treviglio nelle mani di poche persone.

Questo fenomeno, per certi aspetti ancora presente, contribuì all'affermarsi in pianura e in collina, di particolari forme di conduzione agricola.

Nel secolo scorso la più sviluppata era la colonia parziaria o mezzadria; contratto che prevedeva la disponibilità del fondo e la direzione tecnico-amministrativa al proprietario, il lavoro tutto al contadino e la divisione a metà dei prodotti e delle spese.

Molte volte l'accordo era stipulato oralmente e con condizioni non sempre rispettate, soprattutto per quanto riguarda la divisione dei prodotti. Tra il proprietario del fondo e il mezzadro esisteva un rapporto di natura semifeudale, dove la famiglia colonica era tenuta a prestare la sua opera nella lavorazione del fondo e dove il proprietario regolava a suo arbitrio non solo la produzione, ma molte volte anche la vita intera della famiglia del mezzadro. Infatti nessun membro della famiglia colonica poteva, senza l'autorizzazione del proprietario, prestare la sua opera fuori del podere.

Inoltre il contratto di mezzadria era accompagnato da patti particolari come quello angarico, dei diritti di callaia, di pollaio, ecc., che si traduceva in un vero e proprio sfruttamento del contadino.



Se a tutto questo si aggiunge la polverizzazione poderale dei terreni condotti a mezzadria (allora oltre l'80% dei mezzadri aveva un'azienda inferiore ai 5 ettari) si ha il quadro completo delle condizioni di vita della famiglia colonica. Condizione che porterà negli anni successivi ad agitazioni per cambiare le condizioni del contratto di mezzadria.

In tutto il territorio molto diffusa è la coltivazione dei gelsi e l'allevamento del baco da seta con la relativa produzione di bozzoli. Questa particolare attività influenzò per molti decenni l'agricoltura bergamasca, tanto che le stesse abitazioni rurali erano progettate e costruite non tanto in funzione dell'uomo, bensì in base all'esigenza dell'allevamento del baco da seta: allevamento che ha condizionato lo sviluppo per circa 50 anni dell'agricoltura bergamasca, tanto da legare a questa attività molte delle ricorrenti crisi di quel periodo.

Nel 1860 la produzione dell'intera provincia sfiorò i 2 milioni di kg. di bozzoli e se si pensa che per ogni kg. di bozzoli occorrono 25 kg. di foglia di gelso, che rappresenta la produzione normale di una pianta, si può dedurre che avevamo circa 2 milioni di piante di gelso in provincia.

Infatti nei dieci anni che vanno dal 1855 al 1865, quando nella provincia si diffusero malattie del gelso e del baco, si ebbero ripercussioni catastrofiche in tutta la struttura agricola.

Si è trovato che il debito per ipoteche fruttifere su terreni agricoli nel solo circondario di Bergamo ammontassero allora a circa cento milioni di puri capitali fruttiferi.

Se si considera che 100 milioni un secolo fa corrispondono oggi a circa 100 miliardi, si ha la misura della gravità e delle difficoltà di quel momento.

Se i periodi di crisi portavano i proprietari a indebitare la proprietà, per i mezzadri e gli affittuari invece erano veri e propri periodi di fame.

E' di questo periodo la promozione, soprattutto in pianura, di associazioni di assistenza e beneficenza con lo scopo appunto di assistere i più bisognosi; sono però ancora tutte forme caritative.

Da rilevare ancora che, se in pianura la presenza del proprietario non coltivatore era la norma, in collina e in montagna già allora il frazionamento del fondo era molto marcato con la presenza della famiglia diretto-coltivatrice.

In tutta la provincia, ma soprattutto nella zona di montagna, in questo periodo di carestia assistiamo a una forte emigrazione, con correnti verso la Francia e più tardi verso l'America.

Già allora quindi si assisteva al fenomeno ancora presente oggi della difficoltà di accesso al credito dell'azienda agricola. Mentre il proprietario, che può dare a garanzia il proprio fondo, riesce, anche se con molte difficoltà, a ottenere prestiti; il conduttore non proprietario invece, non potendo dare nessuna garanzia, non aveva nessuna possibilità.

E' di questo periodo la nascita delle prime Casse Mutue Rurali in Italia che tanto aiuto portarono nel mondo agricolo, mentre in provincia di Bergamo dovranno passare ancora molti anni prima di avere iniziative analoghe.

In una relazione fatta al circondario di Bergamo nell'anno 1869 si denunciava il fatto ancora presente in molte nostre Valli di banche, come allora la Cassa di Risparmio di Milano, che raccoglievano denaro in provincia. Veniva denunciata in quell'anno una raccolta per oltre 10 milioni, corrispondenti a circa 10 miliardi oggi, senza il corrispettivo investimento.

Ancora in quella relazione si auspicava il consolidamento della Banca Popolare Bergamasca di recente creazione che, sorta appunto per aiutare l'economia bergamasca, avrebbe dovuto far sentire i suoi benefici nel mondo agricolo. Così invece non fu.

E a tanti anni di distanza se pur si deve riconoscere alla Banca Popolare di Bergamo che con interventi anche considerevoli ha dato notevole impulso al settore industriale e commerciale, per il settore agricolo gli interventi furono sempre molto limitati.

Il credito in agricoltura, per i tempi lunghi che sempre richiede questo settore, è il meno redditizio e il più difficile oggettivamente per una banca di credito ordinario.

Ma in momenti di difficoltà come questo, fare uno sforzo per allargare le rigide maglie del credito e senza lunghe procedure è un auspicio che bisogna fare.

Dopo il 1865, grazie all'impegno di molti tecnici, fu superata la crisi del baco da seta con l'importazione anche da altri continenti di specie di bachi immuni dalle malattie presenti nella nostra provincia.

A opera di alcune grosse aziende si assiste a un risveglio tecnico che fa presto dimenticare la grave crisi, si introduce, in sostituzione del tradizionale aratro, la vanga. Con questo attrezzo si ha la possibilità di sfruttare il terreno più in profondità (la vanga fu allora giustamente definita «dalla punta d'oro»), e tale tecnica ebbe rapida applicazione nella zona dell'Isola, dove si costituirono squadre di vangatori che si spostavano in tutta la provincia.

Ben presto dovunque le nuove tecniche si diffusero, non sempre con gli stessi risultati, in quanto l'uso della vanga, ottima nei terreni sabbiosi, non diede gli stessi profitti in presenza di terreno compatto.

Dopo la vanga si introdussero nuove tecniche come lo zappacavallo, il ricalzatore a doppio orecchio e, tra molta diffidenza, i primi trebbiatoi a vapore.

Nascono le prime scuole agricole.

Nel 1874 a opera di Teodoro Frizzoni si apre a Grumello del Monte, nei locali messi a disposizione dalla famiglia Camozzi, una scuola pratica di agricoltura, la «Cantoni», che continuerà per molti anni in quella sede, trasferendosi più tardi a Treviglio dove sarà frequentata da molti giovani provenienti da diverse province.

Accanto alla «Cantoni» verso il 1900 abbiamo l'istituzione della cattedra ambulante d'agricoltura che affrontò molti problemi sia in montagna sia in pianura.

La cattedra ambulante aveva il compito di introdurre, anche con prove sperimentali, nuove forme di semina e di coltivazione del terreno, con un'opera di persuasione che si faceva direttamente in loco.

L'allevamento del bestiame, diffuso su tutto il territorio, non aveva allora l'importanza di oggi; era considerato come attività sussidiaria per l'azienda familiare.

Il bestiame veniva allevato più per i bisogni della famiglia del contadino che per produrre reddito. Solo in pianura abbiamo qualche forma embrionale di zootecnia con buone strutture. In montagna, a eccezione della produzione di formaggio nel periodo dell'alpeggio, non abbiamo forma organizzata di utilizzazione dei prodotti della zootecnia.

Patrimonio bovino 1889

Circondario di Bergamo: vacche 35.582, buoi 2.215, totale 37.797;
circondario di Treviglio: 9.645, 7.030, 16.675;
circondario di Clusone: 13.634, 1.050, 14.684. Totale provincia di Bergamo: vacche 58.861, buoi 10.295, totale 69.156.

La presenza nel circondario di Treviglio di oltre 7.000 buoi è giustificata dall'uso del bue nei lavori dei campi e la fertilità del terreno.

Fertilità dovuta all'irrigazione del terreno. La difesa delle fonti di approvvigionamento dell'acqua per la comunità trevigliese è costata anche contese e guerre con le comunità vicine.

Questo fenomeno ha portato alla concentrazione della proprietà e nel 1841 si contavano nelle campagne del Trevigliese solo 782 possidenti con un reddito allora globale di L. 893.000.

La possibilità di ottimi terreni irrigati nella zona di Treviglio è sempre stata motivo della presenza di un'agricoltura all'avanguardia rispetto al restante territorio della provincia.

La pianura bergamasca ha sempre avuto abbondante disponibilità di acqua, non solo dovuta ai fiumi Adda, Brembo, Oglio, Cherio e Serio, ma anche alla presenza di numerosissime risorgive nella zona dei fontanili.

Dai citati fiumi partono molte rogge o canali costruiti in tempi remoti con grandi sacrifici; nel secolo scorso si contavano almeno 10 rogge, che interessavano gran parte della pianura bergamasca e cremonese.

Tra i fiumi quello che ha avuto, anche per il passato, un'importanza notevole, è il Serio che attraversa tutta la nostra provincia. Fiume a carattere torrentizio, scorre su un piano inclinato destando sempre preoccupazione, tanto da suggerire alla nostra gente dei modi di dire ancora presenti, come, ad esempio, il detto «dà fò com'l Sère» per indicare una persona che grida infuriata.

In una pubblicazione del Carminati del 1893 ho trovato come il Serio fosse famoso nel passato per il ritrovamento nel proprio letto di pagliuzze d'oro, circostanza questa che riveste ancora oggi attualità per i recenti ritrovamenti di giacimenti di oro nell'Alta Val Seriana, dove appunto nasce il Serio.

L'importanza dell'irrigazione fu sentita dai nostri contadini che con impegno curavano le numerose rogge. Oggi forse quell'impegno è diminuito ma il problema rimane. Si devono potenziare le fonti idriche, si devono sistemare, dopo le recenti alluvioni, moltissimi argini dei nostri fiumi; impegno che deve trovare gli enti pubblici sensibili e attenti in quanto l'approvvigionamento idrico per una agricoltura intensiva è condizione indispensabile.

All'inizio del secolo scorso la produzione agricola bergamasca era orientata al massimo sfruttamento del settore cerealicolo con il grano e il granoturco.

I terreni arati erano per un terzo a granoturco e per due terzi a frumento.

Il granoturco non aveva trovato ancora pieno accoglimento tra i contadini e solo dopo molti anni, per effetto delle forti importazioni dalle altre province, nel 1840 si introdussero 260.000 some di granoturco e si riuscì a orientare la produzione ai reali bisogni della popolazione. Bisognerà però arrivare fino al 1870 per riequilibrare la produzione come dimostano i seguenti dati:

circondario di Bergamo: frumento coltivato Ea 11.533, granoturco coltivato Ea 24.500;
circondario di Clusone: frumento Ea 1.487; granoturco Ea 6.870;
circondario di Treviglio: frumento Ea 13.000, granoturco Ea 20.000.

Provincia di Bergamo: frumento coltivato Ea 26.020, granoturco coltivato Ea 51.370.

Si può quindi affermare che circa 100 anni fa la produzione cerealicola era per 2/3 a granoturco e per 1/3 a frumento, con produzioni che variava per il frumento da 14 El. per ettaro a Clusone e 11 El. a Treviglio e per il granoturco da 25,50 ettolitri per ettaro fino a 40 El.

E' quindi del secolo scorso la grande rivalutazione introdotta nei cereali con la coltivazione intensiva del granoturco per scopi alimentari dell'uomo e solo molto più tardi anche per il bestiame.

Il granoturco introdotto in Europa dall'America era noto a Brescia già nel 1619, mentre in Bergamasca in un primo tempo si pensò che a praticarne per primo la coltivazione fosse un certo Gaioncelli di Lovere che lo coltivò nel proprio orto nel 1638, mentre oggi è ampiamente dimostrato come nel 1632 fosse già coltivato in un orto di Clusone.

L'annotazione storica ormai non ha più nessuna importanza; quello che invece vale la pena di mettere in rilievo è come per circa 200 anni non fu impiegato e sfruttato a fondo.

Abbiamo già avuto occasione di sottolineare come l'allevamento del bestiame non fosse molto sviluppato e selezionato, a eccezione della pianura, dove per la forte disponibilità di acqua troviamo pingui prati con l'impiego dell'erba medica, del trifoglio e del ladino, mentre in montagna l'utilizzo dei prati a pascoli stabili con particolari semine verrà solo nel XIX secolo.

La seconda produzione di rilievo dopo i cereali legata a particolari condizioni ambientali è la vite che ha sempre dato ottima uva da vino.

Nel 1885 questa produzione toccò punte molto elevate con 87.830 Hl. di vino nella provincia di Bergamo, produzione per la stragrande maggioranza ubicata sulle nostre colline e più precisamente nel circondario di Bergamo. Accanto a queste produzioni principali abbiamo una serie di altre produzioni come gli ortaggi, la segale, il miglio, l'orzo e la patata con produzioni limitate e locali.

Non si hanno notizie di impieghi razionali della frutticoltura; solo nel 1928 si tentò un esperimento razionale nel Comune di Treviolo con l'utilizzo di tre ettari e la messa a dimora di 17.000 piante da frutto con risultati molto scarsi.

Da queste poche annotazioni si può dedurre come l'agricoltura bergamasca ai fini del secolo scorso fosse ancora in una condizione di semifeudalità, con attività basate più sull'esperienza personale che su studi scientifici e con produzioni finalizzate ai bisogni contingenti. Si ha sì eccedenza di bestiame, non sempre di buona qualità, ma questo per il fatto che il consumo era molto limitato.

La pianura e la collina sono più sviluppate grazie alla disponibilità di acqua e alle numerose vie di comunicazione, completamente isolata la montagna, come meglio vedremo nei successivi articoli.

Solo nella seconda metà del secolo si assiste invece a un fiorire di iniziative per incrementare l'attività agricola, iniziative però tutte finalizzate al mantenimento della proprietà terriera più che alle esigenze dell'uomo di campagna.

Ci troviamo ancora in una situazione di pieno sfruttamento del contadino da parte del proprietario del fondo, con condizioni di vita socialmente ed economicamente molto arretrate.

I grossi possidenti sono ancora arbitri della produzione del fondo senza la possibilità da parte del mezzadro di incidere sulle scelte colturali del podere.

La famiglia diretto coltivatrice in pianura ancora non esiste e dovranno passare ancora molti decenni prima del suo affermarsi.

Mancano ancora efficaci strumenti di aiuto come il credito, l'istruzione professionale e la meccanizzazione, aiuti che troveremo più tardi, ma con una diffusione molto limitata e circoscritta a zone particolari.

In definitiva si tratta di un'agricoltura basata più sul duro lavoro del contadino che sull'impiego razionale delle risorse e delle nuove tecniche.

Giovanni Ruffini

(1 - Continua)

Lettere dalla Provincia

Le dimissioni a Treviolo

Riceviamo dal «Gruppo consiliare PCI» di Treviolo (Callioni, Carneto, Gasparini, Gelfi, Viganò), la seguente lettera dopo un articolo comparso il 18 marzo scorso:

«Non corrisponde al vero che il Consiglio comunale di Treviolo ha preso atto delle dimissioni della Giunta in quanto non vi è stata nessuna delibera al riguardo poiché l'argomento non era all'ordine del giorno e non è stato posto in votazione.

Vi è invece una delibera di Giunta anteriore al Consiglio comunale, sempre del 16-3-1978, in cui gli assessori ed il sindaco affermano di dare le dimissioni non volendo accettare il referendum regionale sulla annessione al Comune di Bergamo della frazione Nuova Curnasco.

Alla comunicazione del sindaco circa le dimissioni della Giunta democristiana di Treviolo, come minoranza PSI-PCI, sempre nella seduta del 16-3, abbiamo rimarcato la scorrettezza della Giunta stessa che aveva già pubblicizzato attraverso *L'Eco di Bergamo* del 16-3 la possibilità di dimissioni, senza prima dibatterle in Consiglio comunale; abbiamo altresì ribadito la gravità e l'inopportunità di queste dimissioni che mentre sembrano motivate dal voler in qualche modo bloccare il referendum dell'annessione della Nuova Curnasco risultano di fatto un atto demagogico e qualunquistico che ingenera sfiducia nelle istituzioni democratiche.

Chiediamo altresì di voler meglio pubblicizzare e chiarire l'intervento del compagno Callioni (PCI) che dall'articolo del 18-3 risulta per lo meno equivoco.

Il compagno Callioni infatti così si era espresso: "Non si capisce perché la DC di Treviolo vuole contestare la legge regionale sul referendum della Nuova Curnasco quando è stata approvata all'unanimità dal Consiglio regionale. Infatti delle due proposte, la n. 25-Galli (DC) e la n. 28-Marchi (PSI-PSDI-PRI-PCI) partiti minoritari in Regione, la Regione stessa ha approvato con voti unanimi quest'ultima che pure era di minoranza. E' chiaro che era questa proposta che meglio raccoglieva la volontà espressa democraticamente dai cittadini della Nuova Curnasco. Ma non voglio fare un dibattito su un argomento che ora ci trova impreparati perché non all'ordine del giorno, desidero soltanto ribadire che dobbiamo tutti tenerci in contatto con i nostri consiglieri regionali affinché il referendum del 23-25 aprile venga fatto alla Nuova Curnasco perché aiutino il Comune di Treviolo a risolvere il grave ed urgente problema del piano regolatore generale che una politica miope e sprovveduta, ma anche clientelare e senza prospettive, di chi amministrava ed amministra Treviolo – la Democrazia Cristiana – ha fatto sì che ancora oggi non esista, con gravissime conseguenze per un giusto sviluppo del Comune stesso".

Sicuri che vorrà pubblicizzare tutto quanto fin qui esposto, porgiamo distinti saluti».

NON COMPETITIVA A PIANGAIANO

E' in programma, per lunedì 27 marzo, il 1.o trofeo ««Cassar Dimitri» (alla memoria), una marcia non competitiva di km. 14, organizzata dall'Unione Sportiva Piangaiano. Si tratta di una società di giovani, che parte con tutti i buoni proposito per affermarsi: con pochi mezzi, ma con tanta volontà di far bene come dice l'infaticabile duo dei «fratelli Bottoni». La gara è omologata dalla Fiasp per la disputa della «Gamba d'argento» e l'aggiudicazione del trofeo «Vecchia Filanda» per gruppi e singoli. La partenza avverrà dal campo sportivo, dove il ritrovo è fissato per le ore 8, con la punzonatura alle 8,30: quindi partenza alle ore 9. L'organizzazione dell'U.S. Piangaiano informa che le iscrizioni vanno corredate dalla quota di L. 2500, che i premi non sono accumulabili e che la società organizzatrice non partecipa ai premi di gruppo. Favolosi i premi a sorteggio: a tutti i partecipanti verrà consegnato un artistico medaglione disegnato dal pittore Carlo Pasinelli (cm. 5). Le iscrizioni vanno indirizzate alla trattoria Speranza e alla pizzeria Pam Pam di Piangaiano e al signor Claudio Farina di Carvico (tel. 035/79.30.21). Tra i premi ai gruppi citiamo: al più numeroso trofeo, al gruppo Avis più numeroso coppa, al gruppo Aido più numeroso coppa (ai secondi targhe). Tra i premi ai singoli: trofeo assoluto, coppa, targhe varie.

P.

GALLERIE BERGAMASCHE

Masseroni alla «T. Tasso»

L'aspetto nuovo per molti visitatori della personale del pittore concittadino Giulio Masseroni, in corso alla Galleria d'arte «T. Tasso», via Tasso 49, è quello del paesaggio. La mostra è infatti tutta dedicata a questa tematica e per diversi osservatori costituisce una scoperta. Comunque, scoperta non è, in quanto Giulio Masseroni ha sempre alternato il paesaggio alla figura, anche se quest'ultima è stata preferita per un determinato periodo. Ma ricordiamo benissimo una personale a Selvino, alcuni anni fa, dove abbiamo avuto modo di fare un confronto tra il contenuto espressivo della tematica paesaggistica con quello della figura. Inutile quindi ripeterci ora sullo stesso argomento.

Soffermandoci su queste opere presentate alla «Tasso», troviamo tutte quelle bellezze stilistiche ed estetiche di cui Masseroni è in possesso. La sua non è una pittura... inventata. Gli è nata nell'animo tanti anni fa e gli è venuta maturando con quella sensibilità di artista e di poeta che ben gli conosciamo. Nessun romanticismo, nessuna edulcorata rappresentazione rapportata all'estetismo in quanto tale, ma una sincera espressione di valori spirituali che ben possono essere desunti anche da un paesaggio. Infatti Giulio Masseroni ci pare voglia andare alla ricerca di ciò che nella natura più che essere suggestivo è, insieme motivo di elevazione, anche mistica se vogliamo. In queste «visioni» non è perciò difficile riscontrare un profondo senso di serenità e di quiete, di raccoglimento vorremmo dire, esaltato dalle meravigliose componenti recate da luminosità preziose, da giochi di luce che si riconoscono senza mai disturbarsi e senza suscitare scompensi, mentre l'armonia tonale crea atmosfere di grande suggestione da cui con rincrescimento ci si distacca.

Giungere a queste espressioni, come già in altre occasioni abbiamo sottolineato, è da artista vero e, soprattutto, convinto. Qui vale fino ad un certo punto l'abilità e l'esperienza. Qui ciò che conta è l'animo del pittore che deve sapersi rivelare in tutta la sua delicatezza per giungere a comunicare la sua poesia più sincera. E Giulio Masseroni vi è riuscito ormai da tempo e continua tutt'oggi con i risultati che possiamo ammirare.

La mostra, che ha già riscosso un ampio plauso del pubblico che giustamente ne ha sottolineati i valori intrinseci e che all'artista ha manifestato la sua compiacenza, rimarrà aperta fino al 1.o aprile prossimo.

Panfilo alla «Modì»

Una pittura che va esaminando gli aspetti interiori dell'uomo è quella di Panfilo, di cui è in corso una personale alla Galleria d'arte «Modì», via Borfuro 5. Che l'artista modenese vada alla ricerca non tanto di una descrittività quanto del contenuto che può esserci in un soggetto da lui scelto, è assai evidente. E su questo contenuto egli elabora le sue attenzioni facendo in modo che il discorso pittorico fluisca senza imposizione alcuna, rendendosi immediatamente accettabile dal fruitore. E' un pregio, e diamo atto al pittore di riuscire a portare la sua convinzione con attenta capacità, attraverso un segno limpido e un cromatismo brillante.

Nelle opere di Panfilo quindi ci diviene facile trovare quel senso di umanità che ci lega l'uno all'altro per le stesse realtà che sono in tutti, come l'amore per esempio, il desiderio di sentire qualcuno accanto a noi che ci faceva da sostegno quasi; oppure il senso del dolore o della gioia come quello della solitudine che ci costringe a guardare dentro di noi per meglio confrontarci con quanti ci stanno d'attorno. Prendono così vitalità le varie figure rappresentate, ognuna delle quali «vestita» della propria personalità, ha qualcosa da dire o da suggerire. Magari è solo l'incanto di un panorama che serve da pretesto, ma la figura è lì, presente a sottolineare un incanto che non bisogna lasciarsi sfuggire.

Su questo filone, che potremmo definire metafisico, Panfilo fa delle proposte che vale la pena esaminare in un contesto di poche... parole, perché a lui piace essere sintetico, ma completo in ogni parte. Ed è per questo che la sua pittura, orientata su espressioni post-cubiste e con preziosi accenti tonali (indice di un'esperienza ormai maturata e acquisita), diviene espressiva. Ci pare di riscontrarci in quei sentimenti, e riusciamo a condividerli. Nel paesaggio, come nelle nature morte, giustamente, Panfilo lascia alla sua poesia il compito di un'evasione più gaia.

La mostra rimarrà aperta fino al 30 marzo.

Buelli al San Marco

L'attuale mostra del pittore concittadino Pino Buelli presso l'Hotel San Marco, richiama ai visitatori l'estro creativo di questo artista, già ormai conosciuto e stimato, in una varietà di tematiche realizzate con quell'intuito che rende le sue opere apprezzabili da ogni punto di vista. Buelli è un pittore ricco di fascino, al quale è giusto riconoscere i lunghi anni di lavoro in cui si è impegnato rimanendo fedele, sempre, alle caratteristiche della tradizione classica interpretata con ampia libertà espressiva sia nel disegno come nel colore.

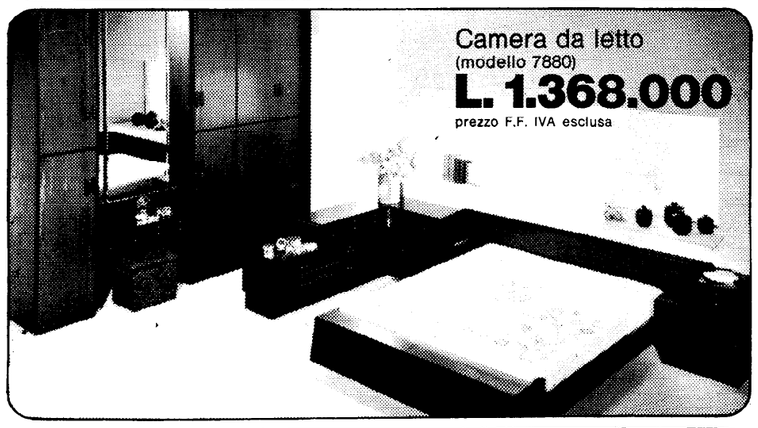
In queste opere esposte troviamo lavori anche di tempi passati, ma in ognuna è sempre quella linearità di stile e di impostazione che, in certo senso, è sempre stata la caratteristica fondamentale di Buelli. Paesaggi e figure, nature morte e personaggi tipici che è facile incontrare, forse più facilmente lo era tempo addietro, in un susseguirsi di cromatismi sempre brillanti e ogni volta intonati alle atmosfere e agli ambienti presi in esame. Abbiamo, per esempio, paesaggi esotici, dell'ambiente arabo in particolare, e località di casa nostra, non escluse le «visioni» della montagna che primeggiano con le vette rosate in bagliori luminosi. E vi è l'interpretazione bellissima di aspetti di una primavera e di un'estate, quest'ultima specialmente, dove il sole prorompe in tutta la sua bellezza di luce, e non una luce «inventata» ma vera, quella che avvolge ogni cosa e che ogni cosa fa brillare come riflesso adamantino. Sono due opere di particolare valore che mettono in risalto la capacità di Pino Buelli a usufruire le fasce contrastanti delle luci e delle ombre in uno scenario che sa di fiaba ma che è vero, profondamente vero.

Poi, altri scorci di vicoli e di piazze, in giornate assolate oppure in momenti di pioggia temporalesca, dove si vive la sensazione di un tipico istante che rimane impresso nella memoria e che è ben difficile dimenticare. Infine, oltre alle delicate e brillanti nature morte, i ritratti (sempre interessante ed eseguito con rara finezza interpretativa quella dell'indimenticato signor Ruggeri) e le figure tipiche di vecchi e di barboni nella loro significativa bellezza interiore, in quanto Buelli va a scoprire queste presenze psicologiche e le attua con spiccata naturalezza e immediatezza. Il tutto, come si diceva, con uno stile impeccabile e sempre d'attualità che già il pubblico, con la sua presenza, ha dimostrato a fondo di apprezzare sinceramente.

La mostra rimarrà aperta fino all'1 aprile prossimo.

Testi di
LINO LAZZARI

GRAPPEGGIA OGGI



Camera da letto
(modello 7880)
L. 1.368.000
prezzo F.F. IVA esclusa

vi dà quello che gli altri non vi possono dare
"qualità e prezzo"
A soli 9 minuti da Milano
l'esposizione è chiusa nei giorni festivi
GRAPPEGGIA ARREDATUTTO - Via Colzani - Seregno (MI) tel. (0362) 505341-2-3-4-5

IN CONTRADA 3 PASSI
ALLA GALLERIA D'ARTE BERGAMO

Continua con grande successo presso la «GALLERIA D'ARTE BERGAMO» in contrada TRE Passi, 1 la mostra collettiva delle opere dei pittori ERMENEGILDO AGAZZI, RINALDO AGAZZI, ROMEO BONOMELLI, ROMUALDO LOCATELLI, ANGIOLO ALEBARDI, ALBERTO VITALI.

Nella foto: **il quadro «LA MASCHERATA»** del pittore ALBERTO VITALI del 1950